

DANTE

Poeta del cielo poeta della terra

A partire dalla Lettera Apostolica di papa Francesco
la grande eredità cristiana dell'autore della Commedia

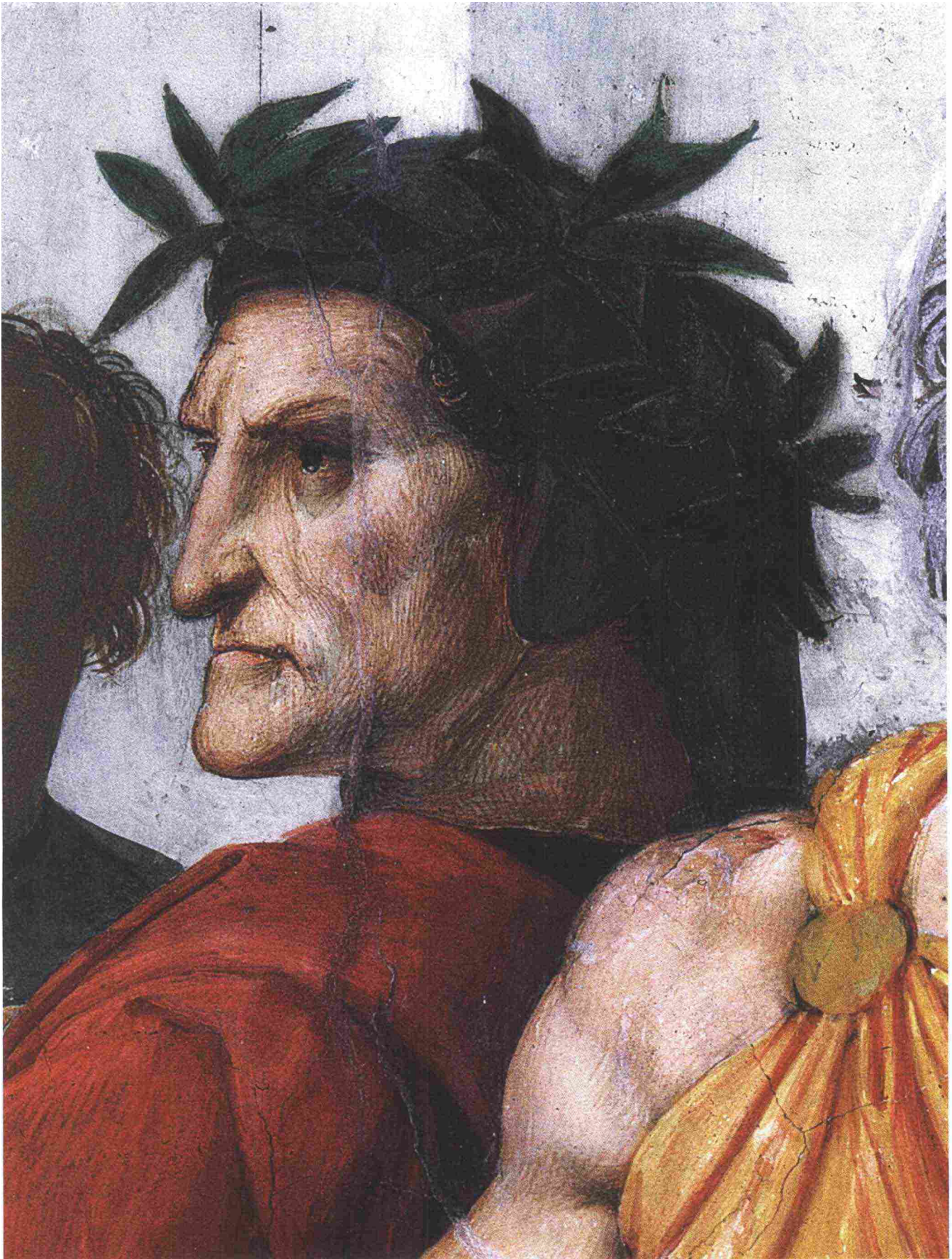
testo di **Gianfranco Ravasi***

Era il 1921 e cadeva il sesto centenario della morte di Dante (Firenze, tra maggio e giugno 1265 - Ravenna, notte tra il 13 e il 14 settembre 1321): papa Benedetto XV non esitava a commemorare quell'evento con un'enciclica, *In praeclara summorum*. Nel 1965 era invece il settimo centenario della nascita e Paolo VI si affidava alla Lettera Apostolica *Altissimi Cantus*: in essa egli dichiarava tutta la sua ammirazione (per altro dimostrata in vari altri interventi) per il Poeta per eccellenza, mentre ai Padri del Concilio Vaticano II consegnava un'edizione della *Divina Commedia*. Ora, nel 2021, settimo centenario della morte, come è noto, è stato papa Francesco a celebrare l'autore di quel «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra» (Par XXV, 1-2) con una nuova Lettera Apostolica, la *Candor*

lucis aeternae. Non è la prima volta che il pontefice argentino, ma di origine italiana, esprime la sua ammirazione per colui che aveva confessato la sua fede definendola una «favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace, / e come stella in cielo in me scintilla» (Par XXIV, 145-147). E se è lecita una testimonianza personale, ricordo con emozione – nell'aula del Senato di fronte al presidente della Repubblica Sergio Mattarella – la mia lettura del testo di un intenso messaggio di papa Francesco: era il 4 maggio 2015 e si celebravano i 750 anni dalla nascita del Poeta. In quel testo era già racchiusa *in nuce* la sostanza dell'attuale Lettera. La *Commedia* era interpretata come «un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale sia interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e

storico, paradigma di ogni autentico viaggio» dell'umanità dalla tenebra infernale della storia, costellata di tragedie e di male, fino alla vetta luminosa paradisiaca della salvezza, ottenuta attraverso la catarsi liberatoria purgatoriale.

A quel punto papa Francesco conia la definizione di Dante come «profeta di speranza». Era, così, pronta la stessa struttura ideale della Lettera Apostolica aperta da quel glorioso incipit biblico (Sapienza 7,26), che lo stesso Poeta traduceva nella sua opera teorica più alta, il *Convivio*, ricalcando la Vulgata: «candore de l'eterna luce». Il pontefice ora ribadisce che Dante è «profeta di speranza e testimone del desiderio di infinito insito nel cuore dell'uomo». Egli è, allora, il «cantore del desiderio umano», proprio nel senso etimologico del termine che ri-



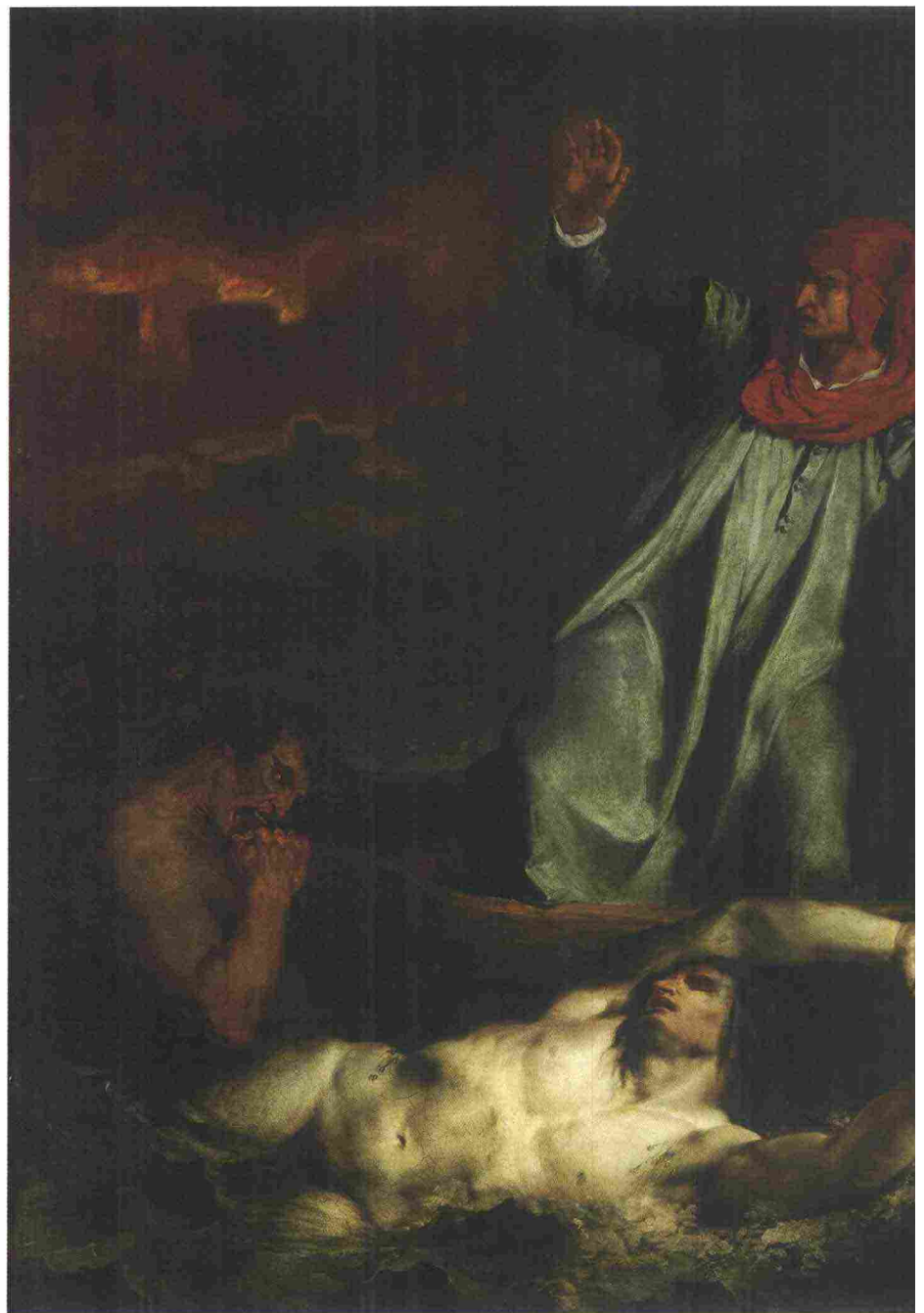
004147

manda ai sidera, alle stelle, senza cedere alla tentazione della stanchezza e dello scoraggiamento, come lo ammonisce la sua guida Virgilio: «Ma tu perché ritorni a tanta noia / perché non sali il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia?» (Inf I, 76-78).

In questo itinerario sono in azione due potenze efficaci: da un lato, la misericordia di Dio che stende la sua mano liberatrice, e dall'altro, la libertà umana che la afferra, così da essere sottratti al gorgo tenebroso del male. È interessante notare che papa Francesco riserva alla dialettica grazia-libertà un'intensa riflessione adottando come emblema lo scomunicato re Manfredi, figlio di Federico II, che sulla soglia della morte, trafitto da due colpi di spada, confessa: «Io mi rendei, / piangendo, a quei che volentier perdona. / Orribil furon li peccati miei; / ma la bontà infinita ha sí gran braccia, / che prende ciò che si rivolge a lei» (Purg III, 119-123). Facile è scorgere in filigrana a queste parole la parabola evangelica del «Figlio prodigo».

La meta ultima del percorso della vita umana e del desiderio autentico è la visione suprema di Dio. Tuttavia è significativo che nella contemplazione della purissima trascendenza della Trinità, Dante veda un volto umano: è quello di Cristo, la Parola eterna divina fatta carne nel grembo di Maria. Per questo la «circolazione», la dinamica trinitaria, di «tre giri / di tre colori e d'una contenenza [...] / mi parve pinta de la nostra effige» (Par XXXIII, 116-117. 131). Come commenta il papa, «l'essere umano, con la sua carne, può entrare nella realtà divina, simboleggiata dalla rosa dei beati. L'umanità, nella sua concretezza, con i gesti e le parole quotidiane, con la sua intelligenza e i suoi affetti, con il corpo e le emozioni, è assunta in Dio, nel quale trova la felicità vera e la realizzazione piena e ultima, meta di tutto il suo cammino».

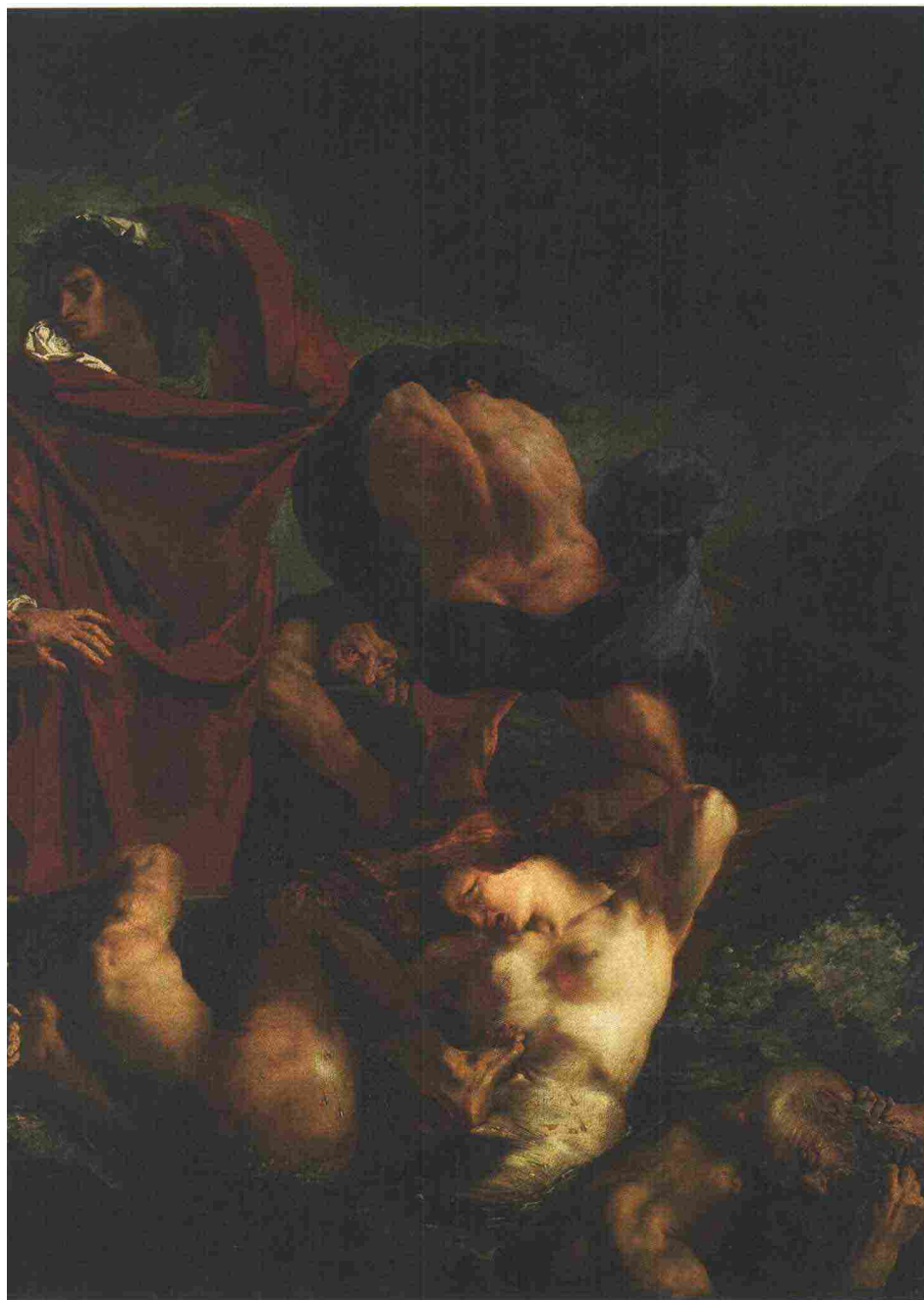
In questa luce suggestivo è, nella Lettera Apostolica, il riferimento all'*Epistola XIII a Cangrande della Scala* in cui Dante confessa che «il fine del tutto e della parte è rimuovere i viventi in questa vita da uno stato di miseria e condurli a uno stato di felicità». Con questo programma, nota papa Francesco, egli «si erge a messaggero di una nuova esistenza, a profeta di una nuova



umanità che anela alla pace e alla felicità», traendola dal fango infernale degradante per condurla allo sfiorare della beatitudine celeste.

Un'esistenza che ha i piedi ben piantati nel realismo della nostra storia rappresentata nell'immensa galleria dei vizi, delle colpe e delle miserie umane, ma che approda alla meta suprema della gloria. È il transito «a l'eterno dal tempo» (Par XXXI, 38), è la rivelazione piena del «come l'uom s'eterna» (Inf XV, 85).

In questa rappresentazione dell'itinerario umano e spirituale dell'umanità, che è la filigrana delle tre cantiche, dei cento canti e dei 14.223 endecasillabi della *Divina Commedia*, significativo è l'ingresso in scena delle figure femminili, che papa Francesco esplicita attraverso una triade di donne. La prima ovviamente è Maria, «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio», esaltata nel celebre inno del finale canto XXXIII, ma già contemplata su invito di san Bernardo come «la faccia ch'a Cri-



A pagina 9,
Raffaello, *Ritratto di Dante*,
particolare della *Disputa
del Santissimo Sacramento*,
1509, affresco. Vaticano,
Palazzo Apostolico
(per gentile concessione
dei Musei Vaticani).
Sopra, Eugène Delacroix,
La barca di Dante,
1882, olio su tela.
Parigi, Louvre (Scala).

sto / più si somiglia» (Par XXXII, 85-86).

La seconda è Beatrice, «l'amore divino che trasfigura l'amore umano», come annota il pontefice, citando la voce della donna nell'avvio stesso del cammino di ricerca del poeta: «I' son Beatrice che ti faccio andare; [...] amor mi mosse, che mi fa parlare» (Inf II, 70.72). E, infine, ecco Lucia, santa martire siracusana, che interviene sia agli inizi infernali del viaggio di Dante, sia nell'ascesa sulla montagna del Purgatorio, sia nella «can-

didata rosa» paradisiaca, sempre intercedendo per il poeta. Ma non poteva mancare, a suggello della lettura dantesca del Papa, il santo di cui egli porta il nome, Francesco d'Assisi, protagonista del canto XI del Paradiso, figura cara non solo a lui ma anche a Dante, tant'è vero che il pontefice stabilisce un suggestivo parallelo tra il santo e il Poeta.

Papa Francesco chiude la sua Lettera dipingendo di nuovo il pellegrinaggio dell'umanità nella vita e nella fede «finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l'umanità, "l'amor che move il sole e l'altre stelle"». È il celebre verso che suggella questo poema umano e divino: non si dimentichi che anche le altre due cantiche si concludono con la parola "stella". La voce del pontefice diventa, allora, un appello alle comunità cristiane perché riscoprano l'opera dantesca nella capacità di dire Dio in modo bello, di stimolare la consapevolezza del male, ma anche di aprire uno squarcio sulla speranza escatologica, di vivere la fede e l'amore in pienezza, senza decollare dalla realtà ma tenendo ben fisso lo sguardo verso l'infinito e l'eterno ove Dio attende l'umanità per abbracciarla. L'appello papale si allarga anche ai docenti perché siano capaci di far incontrare i giovani con Dante e il suo messaggio, e agli artisti perché attingano a questo tesoro di immagini, di temi, di figure, di scene per ritrovare lo spunto profondo della bellezza.

Affidando ai lettori il compito di seguire il percorso completo della Lettera Apostolica, aggiungiamo liberamente ora alcuni spunti, sempre sulla scia dell'appello perché si ritorni al testo dantesco. Un grande appassionato di Dante, lo scrittore Jorge Luis Borges, caro anche a papa Francesco, autore di *Nove saggi danteschi* (1982), confessava nelle sue *Sette notti* (1980): «Sono giunto alla fine. Voglio solamente sottolineare che nessuno ha il diritto di privarsi di questa felicità, la *Divina Commedia*. All'inizio si deve leggere il libro con la confidenza di un bambino, abbandonarsi a esso, e allora ci accompagnerà per tutta la vita». E il nostro Niccolò Tommaseo, autore nel 1837 di un commento alla *Divina Commedia*, aveva già suggerito: «Leggere Dante è un dovere; rileggerlo un bisogno; gustarlo un gran segno di

Nella pagina a fianco,
Agostino Arrivabene,
Piccarda Donati e Costanza d'Altavilla
(Paradiso, III), tecnica mista.

genio; comprendere con la mente l'immensità di quell'anima è un infallibile presagio di straordinaria grandezza».

Il poema dantesco è, infatti, un'opera suprema per la sua straordinaria capacità di tenere insieme la pluralità delle conoscenze umane e delle discipline: teologia, filosofia, scienza, storia, politica, s'intrecciano in un'armonia perfetta che si estende anche ad approcci apparentemente agli antipodi tra loro. Pensiamo all'euritmia mirabile tra la poesia purissima e la più raffinata speculazione teologica. Oppure allo straordinario connubio tra l'assoluta creatività del genio poetico e lo stampo rigido dell'endecasillabo e della rima, come accadrà in maniera analoga nell'eccezionale consonanza tra l'impeccabile e sofisticata tecnica musicale di Bach e le sue affascinanti architetture melodiche.

O ancora pensiamo all'interazione unica tra astrazione tematica e parola dipinta, quasi in forma multimediale. È ciò che accade, ad esempio, nell'Antipurgatorio davanti a una schiera di anime che avanzano «come le pecorelle escon dal chiuso / a una, a due, a tre, e l'altre stanno / timidette, atterrando l'occhio e 'l muso, / e ciò che fa la prima e l'altre fanno, / addossandosi a lei s'ella s'arresta, / semplici e quete, e lo 'mperché non sanno» (Purg III, 79-84). Potremmo continuare a lungo in questo elenco dei sorprendenti equilibri armonici della scrittura dantesca tra poli antitetici, alcuni dei quali evocati pure dalla Lettera di papa Francesco. C'è, infatti, anche l'arcobaleno delle sintonie tra storia e trascendenza, tra carnalità e spiritualità, tra contingenza ed eternità, tra epifania e mistero, tra peccato e grazia, tra tragedia e gloria, tra cronaca e profezia, tra giustizia e salvezza.

Si configura, così, un vero e proprio

profilo dell'assoluta genialità dantesca, che era riconosciuta da un altro genio universale, Michelangelo, che si inchinava al Poeta con questa confessione: «Simil uom né maggior non nacque mai». E a questi due emblemi irraggiungibili della creatività vorremmo aggiungere un terzo. Nel Palazzo Apostolico Vaticano, ove il papa accoglie chi gli fa visita e lo incontra nelle udienze, sono presenti le cosiddette Stanze di Raffaello. In una di esse, denominata «della Segnatura», che ospitava la biblioteca privata di papa Giulio II, il celebre pittore di Urbino ha raffigurato due volte Dante.

Nell'affresco detto *La disputa del SS. Sacramento* (1509), che in realtà è una sintesi mirabile della Trinità contemplata e adorata dalla Chiesa celeste trionfante e da quella terrena militante, spicca forse il più famoso ritratto dantesco. Raffaello lo ha inserito tra i grandi Padri e Dottori della Chiesa e i Teologi, da Ambrogio ad Agostino, da Girolamo a Gregorio Magno, da Tommaso d'Aquino a Bonaventura. Anche il Poeta è stato agli occhi dell'Urbinate un teologo perché ha saputo comunicare la Verità divina attraverso la *via pulchritudinis*, ossia la bellezza e profondità della sua poesia, aperta a tutti a causa della lingua volgare da lui adottata.

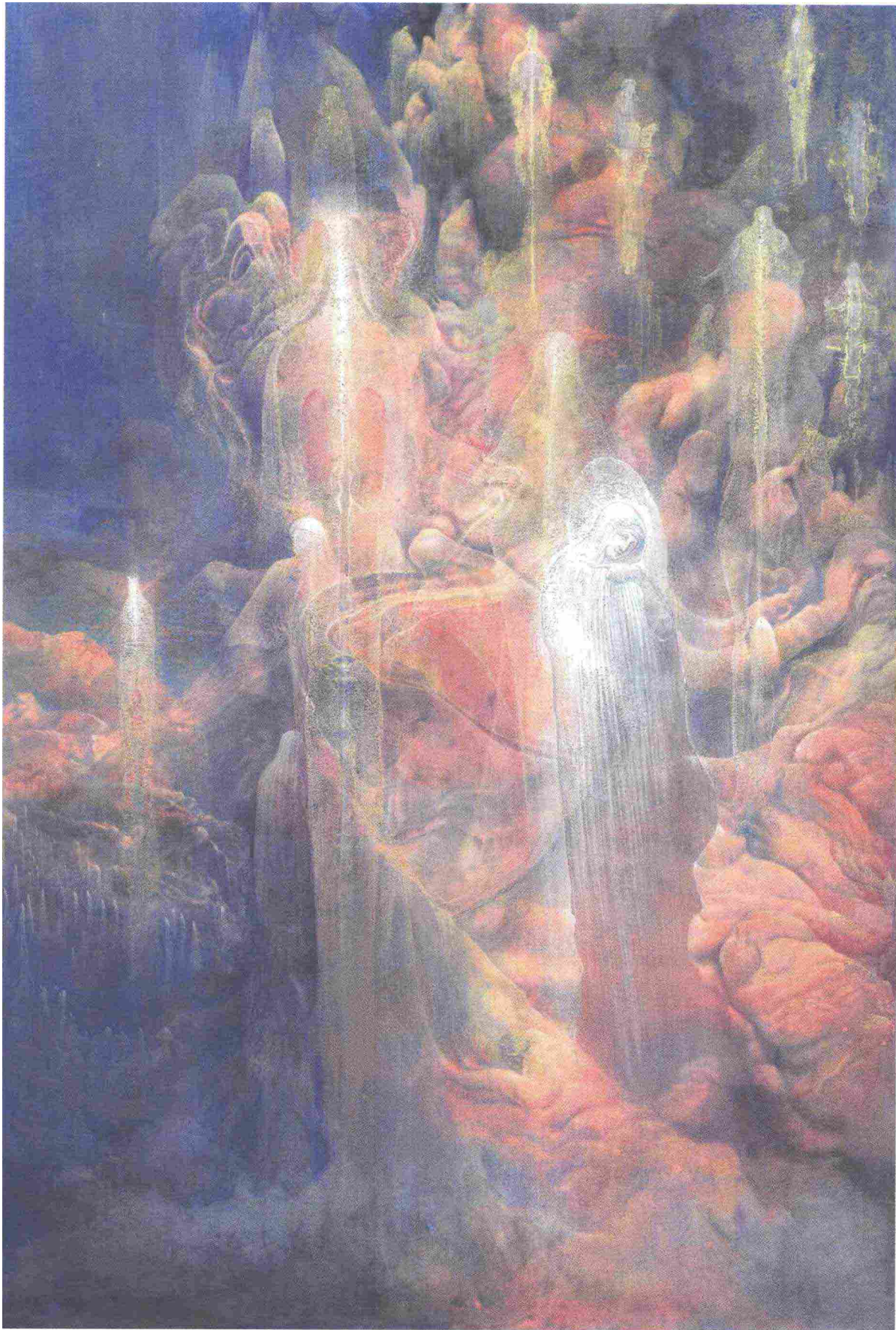
Ma Raffaello non si è accontentato di questa rievocazione dantesca. In quella stessa Stanza della Segnatura, oltre al «Vero» della teologia trinitaria, è raffigurato proprio il «Bello» dell'arte attraverso l'affresco del Parnaso, il monte greco sacro ad Apollo e alle Muse, dal cui versante orientale scaturiva la fonte Castalia, ispiratrice della poesia. Se nel primo ritratto Dante mostrava solo il volto sejaligno e severo, di profilo, ora è rappresentato a figura intera, sempre col capo cinto di alloro, accanto a Ome-

ro e a Virgilio. Queste due immagini diventano, così, la sintesi simbolica della grandezza di Dante Alighieri, teologo e credente fervido, appassionato e indefettibile proprio attraverso la sua suprema arte poetica.

A questo punto concludiamo con una ulteriore attestazione puramente esemplificativa dell'incidenza che il messaggio del Poeta ha avuto nella cultura anche contemporanea. Ci affidiamo alla voce del grande teologo tedesco Romano Guardini, che ha composto una serie di *Studi su Dante* tradotti in italiano nel 1967 (Morcelliana). Egli prendeva spunto da un famoso critico letterario tedesco, Erich Auerbach (1892-1957), per svolgere una riflessione che ribadisce la «simbolicità» dell'opera di Dante a cui abbiamo accennato. Scriveva: «Un giorno mi si parlò del libro di Erich Auerbach. Già il titolo era eccitante: *Dante poeta del mondo terreno*. Ma il suo contenuto fu ancora superiore all'aspettativa. Dante vi era designato come il poeta cristiano nel senso più profondo. Si intendeva per «cristiano» una mentalità che non identifica il concreto con il puramente empirico, ma lo vincola all'Assoluto-Eterno; e, d'altro canto, non risolve l'esistenza nell'ideale, ma la conserva nella storia. Presupposto a tutto ciò è l'Incarnazione di Dio. Ciò che decide della qualità cristiana di un pensiero è che esso accolga in sé questo fatto – veramente *factum*, insieme azione e verità – e lo consideri sua norma. Mi apparve chiaro come Dante sia il poeta che porta nell'eterno l'uomo, il mondo, la storia, l'esistenza tutta, ma senza che la forma finita venga dissolta. Essa si trasforma, ma rimane conservata».

*cardinale, presidente
del Pontificio Consiglio della Cultura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



004147